



STEFANO SALANDINI

ALLE PAGG. 22/23

I PIRATI TV PIOMBANO SULLA SUPERCOPPA

«La festa è finita». La minaccia di **Luigi De Siervo**, amministratore delegato della Serie A, non è ovviamente rivolta ai tifosi né, tantomeno, ai presidenti, bensì ai fornitori e ai frequentatori della pirateria: un "giochino" che procura alla Lega un danno stimato «per difetto» in centinaia di milioni di euro con una crescita di 30 milioni solo nell'ultima stagione.

LA LEGA DI SERIE A STANZIA UN MILIONE DI EURO E VARA UN PIANO D'AZIONE PER CONTRASTARE UN FENOMENO CHE SOTTRAE SEMPRE PIU RISORSE

«LOTTA SENZA QUARTIERE CONTRO I PIRATI DELLA TV»

L'ad De Siervo: «L'Italia è diventato il paese d'Europa con l'incidenza più alta di trasmissioni illegali. Senza provvedimenti sarà a rischio l'intero sistema»

«Nuovi partner e nuove tecnologie per combattere i pirati, ma anche la gente deve capire che si tratta di un'azione illegale»

STEFANO SALANDINI

INVIATO A MILANO

«**L**a festa è finita». La minaccia di **Luigi De Siervo**, amministratore delegato della Serie A, non è ovviamente rivolta

ai tifosi né, tantomeno, ai presidenti, bensì ai fornitori e ai frequentatori della pirateria: un "giochino" che procura alla Lega un danno stimato «per difetto» in centinaia di milioni di euro con una crescita di 30 milioni solo nell'ultima stagione. La situazione, insomma, è tale che la Lega di Serie A ha deciso di passare al contrattacco.

De Siervo, la situazione della pirateria è davvero così grave?

«Molto più di quanto la gente immagini. Siamo quasi al punto di rottura, quello in cui si mette a rischio il sistema di intrattenimento come lo conosciamo oggi, calcio compreso».

Una strategia solo difensiva o andrete anche al contrattacco?

«Avremo un budget rilevante che permetterà un lavoro di cinque fasi. La prima è di monitoraggio delle violazioni, ci sono sistemi raffinati per riconoscere i flussi ille-

gali in rete. Alle due piattaforme tecnologiche che già avevamo, una francese e una inglese, ne aggiungeremo una israeliana e una spagnola. C'è un riconoscimento abbastanza semplice sui social media: avendo un contatto diretto con chi gestisce i social, chiederemo di far cadere i contenuti in tempo reale. Anche se il pirata dovesse mandare in onda con un telefono, riusciremo a bloccarlo».

Giusto proteggere il contenuto anche sui social, ma il danno più grande arriva dalle cosiddette "iptv", i broadcaster pirata: sono loro il vero obiettivo?

«In questa infinita lotta tra guardie e ladri le iptv sono l'avversario più agguerrito e subdolo al tempo stesso: le persone hanno la percezione di acquistare un contenuto pagandolo, prima c'era un decoder, ora avviene tutto in digitale o su internet. Cerchiamo di colpire le attività criminali: il sistema di monitoraggio ci porterà al punto finale da dove arrivare il segnale, la cosiddetta "ape regina" da cui parte la catena della trasmissione illegale: spegnendo determinati siti, chiudi a cascata la possibilità di "piratare"».

Per chiudere i siti pirata, però servono denunce e spesso tempi lunghi: anche questo è un aspetto su cui agirete?

«Il tema legale è un altro dei cinque punti d'azione: i nostri avvocati hanno ricevuto l'autorizzazione giuridica, con la formula della "inaudita altera parte" vale a dire l'emissione di un provvedimento in caso di palese violazione senza necessità di contraddittorio, ndr) per poter spegnere il determinato sito che gira abusivamente i contenuti. I tempi sono ancora troppo lenti, nell'ordine di giorni invece che ore e minuti. Anche su questo aspetto stiamo cercando di velocizzare la situazione attraverso opera di sensibilizzazione».

Servirà anche l'attività di lobby, immagino...

«E' fondamentale, la lobby rappresenta il terzo piano d'azione. Sensibilizziamo il governo affinché gli strumenti vengano potenziati, stiamo cercando di portare in Italia dei modelli per spegnere determinati siti



in tempo reale. E' giusto segnalare la sensibilità dell'onorevole Alessio Butti che ha presentato una proposta di legge per inasprire le pene per chi propone e per chi usa le Iptv. E a velocizzare la chiusura rendendola immediata».

Quello della pirateria è un problema mondiale, ma l'Italia come se la passa?

«Molto male. Al punto che stimiamo il doppio di pirateria rispetto agli altri paesi europei. Anche per questo dobbiamo impegnarci a fondo per far sì che il nostro triste record di pirateria venga meno. Il danno da fenomeno pirateria è di circa 150 milioni di euro annui e c'è chi si spinge su cifre più esorbitanti che mettono a rischio quasi seimila mila posti di lavoro. La questione, come po-

tete capire, pesa anche sulla vendita dei diritti tv che rischiano di perdere drammaticamente valore in assenza di una loro efficace tutela».

Impossibile, però, immaginare che si possa vincere questa battaglia combattendo da soli...

«Infatti è una sfida a livello internazionale: con colleghi di Premier, Liga, e con la Fifa stiamo presentando una serie di cause che tendono a bloccare la pirateria nei Paesi del Medioriente, in Francia e Olanda che sono diventate le nuove sedi degli operatori».

Però non c'è da stupirsi che in Italia, uno dei paesi con la più

alta evasione fiscale al mondo, la gente non si preoccupi di scegliere la pirateria: i furbetti da noi abbondano...

«Lavoreremo molto sulla sensibilizzazione con una attività di comunicazione forte. Lanceremo una campagna specifica, andando anche a bordo campo, con i led. Comprenderemo pagine sui giornali, cercheremo di spiegarla nella maniera più approfondita possibile. Non è logico, non è sano che 4 milioni e 700 mila persone dichiarino senza problemi di aver fatto uso di pirateria: quella attività, che sembra furba, è in realtà illegittima. L'obiettivo è far capire che quei siti non sono dei discount ma che, anzi, sono provider illegali che rischiano di far morire il calcio e l'intrattenimento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

38

è la percentuale complessiva della pirateria tra gli italiani con più di 15 anni

4,7

milioni di persone hanno dichiarato di aver visto illegalmente contenuti sportivi live

SANZIONI AGLI UTILIZZATORI

ANCHE L'UTENTE A RISCHIO PENALE

Avviso ai furbetti della pirateria: anche l'utilizzatore finale rischia le sanzioni penali. La Cassazione ha infatti stabilito che non contano le modalità con cui l'elusione viene attuata (iptv, tv-box, decoder, streaming) ma la finalità fraudolenta di non pagare un abbonamento o un canone. Colui che mette in atto la pirateria rischia da 6 mesi a tre anni di reclusione e una multa da 2 mila a 15 mila euro. Ma il reato di violazione del diritto d'autore è estesa appunto anche all'utilizzatore finale che "scappa" solo quello di reato informatico: il rischio penale, dunque, esiste. In Inghilterra hanno usato il pugno duro: tre utilizzatori sono stati condannati a 17 anni di reclusione.



In alto, una proiezione di Beln Media Group sulla capacità di penetrazione di beoutQ, considerato il re dei provider pirati